

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELL'ARTE DEI PICENI

di Alighiero Massimi

1) Della civiltà picena o, come preferiscono alcuni studiosi moderni, medio-adriatica, non possediamo significative testimonianze artistiche anteriori al sec. VII; Fanno eccezione la ceramica e le armi di bronzo; ma i prodotti ceramici, per lo più sbriciati

una cultura piuttosto composita, questa società andò via via acquistando un'identità nettamente caratterizzata, attraverso due momenti fondamentali: il primo deve essere riferito all'autonomismo conservatore di una solida aristocrazia agricola; il secondo va messo in

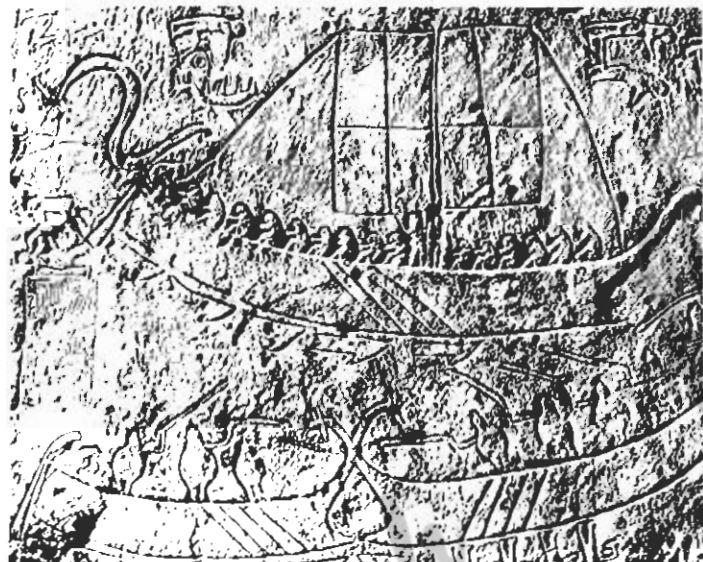
relazione con una dinamica aristocrazia a base prevalentemente pastorale, che finì con l'integrarsi con la prima.

Il passaggio dal primo al

inserita tutta la produzione dell'Italia adriatica dalla Romagna all'Irpinia;

2) L'unica periodizzazione legittima (per quel poco che possano valere in assoluto le periodizzazioni) dell'arte dei Piceni suggerisce una tripartizione: picena (sec. VII-VI), picente (V-IV), celto-picena (IV-III).

Nel primo periodo si ebbe



In alto: Stele di Novilara. Scene di battaglia terrestre (Museo Nazionale Preistorico ed etnografico - Roma). ■ Qui sopra: Stele di Novilara. Scene di battaglia navale (Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro)

e sbriciati, e le armi sono di difficile interpretazione e spesso di incerta provenienza. Inoltre, vasellame e oggetti di bronzo di antica e sicura produzione locale avevano finalità pratiche e solo inconsapevolmente queste andavano a coincidere con risultati estetici di qualche rilievo.

A partire, invece, dal primo decennio del sec. VII, in piena età del ferro, compare una produzione abbondante, magari con pochi pezzi di indiscutibile valenza artistica, ma riconducibile a botteghe locali di buon artigianato. Gli oggetti a nostra disposizione ci consentono di farci un'idea non del tutto approssimativa della società che li produsse; portatrice di



Guerriero di Ripatransone (Biblioteca Nazionale - Parigi)



Vaso di Campovalano (Museo Nazionale - Chieti)

secondo momento fu segnato dalla invasione dei Sabini nelle vallate del Medio-adriatico. L'invasione, preparata da una lunga penetrazione privata, si verificò verso la metà del sec. VI: non sembrano accettabili né datazioni più alte, come riteneva il Pais, né più basse, come propone il Pallottino. Verso la fine del sec. V, poi, il tessuto unitario della civiltà picena cominciò a lacerarsi. In seguito ai continui spostamenti delle popolazioni appenniniche e, ancor più, dopo l'arrivo dei Celti, emersero nuove comunità spesso in lotta tra loro (Peligni, Vestini, Marrucini, Sanniti ecc.). Queste comunità, però, sostanzialmente rielaborarono, pur conferendo ad essi spiriti e forme locali, patrimoni religiosi, consuetudinari ed artistici della civiltà picena, nell'ambito della quale va

la più alta creatività (da intendersi ovviamente in senso relativo, poiché l'arte dei piceni poche volte superò il livello del decoroso artigianato) e si svilupparono forme anche monumentali di arte scultoria e fittile.

Nel secondo periodo prevalsero oggetti di piccole dimensioni, in accordo con le consuetudini predatorie dei transumanti pastori sabini, per i quali gli averi della famiglia (recipienti, monili, armi) dovevano essere facilmente asportabili.

Nel terzo periodo le esperienze picene vennero a contatto con quelle celtiche: l'incontro determinò un notevole progresso nel campo delle tecniche di lavorazione dei metalli ma dette esiti poco incisivi sul piano dell'arte vera e propria.

Nell'ambito della predetta →